ANNO III BARRE VERMONT, SABATO 16 SETTEMBRE 1905 Num. 37

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' Interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

L'ABISSO

È spalancato davanti all' Impero russo; l'aristocrazia della finanza e della sciabola, i granduchi, lo czar, lo scorgono inorriditi e tremano per l'incertezza del domani; vorrebbero evitarlo, ma non possono: gli interessi di casta, i pregiudizii di classe, la malvagità della belva che si vede sfuggire l'osso che abitualmente lo sfama, li spinge sempre più, nella corsa vertiginosa, verso l'abisso che gli eventi hanno scavato.

È tutto un periodo storico, sono gli ultimi avanzi di un medio-evo ormai lontano che stanno per scomparire definitivamente nel baratro naturale.

La data del 22 gennaio 1905, resterà imperitura nella storia, a segnare l'inizio di una rivoluzione, da lungo tempo predetta ed auspicata da una eletta pleiade di pensatori illustri e di ribelli generosi, sazii di sopportare rassegnati il peso della tirannide moscovita e decisi a conquistare, magari a prezzo della vita, la libertà. Il sacrifizio loro fu ed è nobile e grande, quanto fu ed è disprezzabile e vigliacca la resistenza del potere e le manovre dei traditori della causa proletaria.

Prima condizione per ottenere la libertà, è certo quella di saperla conquistare interamente. Ma, la libertà integrale non è desiderata in alto luogo; la osteggiano i rappresentanti il potere costituito, la temono i politicanti inalzati al grado di pastori del popolo. Concordi, questi nemici della rivoluzione, hanno escogitato un diversivo, hanno fatto balenare il falso miraggio di una ancor più falsa "costituzione", che, oggi, lo czar con gesto generoso di donatore, concede ai suoi sudditi. Concede.... forzato e desideroso di fuorviare la rivoluzione, che sempre più intensa e vasta si avanza verso le bastiglie imperiali onde demolirle.

Illusione vana. Non si arresta un movimento rivoluzionario, concedendo la parvenza di quello che i rivoluzionari chiedono insistenti. E che la costituzione data non sia che una parvenza, peggio, una canzonatura, lo provano gli scritti medesimi dei principali partigiani della "costituzione", da Struve, a Jaurès, a Viviani, il quale, nauseato, scrive: "Una lunga analisi non è stata necessaria per far scaturire a tutti gli sguardi la futilità della Costituzione russa. Questa casta concessa, non per il buon piacere dello czar, ma per il terrore che inspira alla sua autocrazia prigioniera la meravigliosa effervescenza rivoluzionaria, non cede che per riprendere, non crea che per distruggere, non afferma che per negare". È insomma, potrebbe continuare lo scrittore citato, se non fosse partigiano della Costituzione, probabile sinecura pei politicanti suoi simili della Russia, è quale poteva essere, quale poteva concedere un governo che, pur trovandosi all'orlo dell'abisso, continua ad aggrapparsi allo scoglio che tante volte l'ha salvato alla tirannia gesuitica.

Ma i tempi sono cambiati; i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura incominciano ad aprire gli occhi e vogliono veder chiaro. Malgrado i vantaggi vantati, che da una costituzione si possono trarre, secondo i suoi propugnatori, i lavoratori russi non sono per accontentarsi. Anzi, per tema che l'elargizione forzata dello czar, ottenga i risultati sperati dalla reazione, vale a dire la cessazione dell'insurrezione ed il ritorno del popolo sotto i colpi del knut dei cosacchi, all'azione rivoluzionaria è stata maggiormente impressa, in questi giorni, il carattere di rivolta aperta contro tutte le autorità costituite, contro la proprietà.

Il duello gigantesco procede vigoroso, ed ormai più alcuna forza umana sarà così possente da arrestarlo. È una "fatalità" storica che si compie, nonostante le manovre infami e subdole della dinastia dei Romanoff e degli aspiranti ai seggi della Duma.

Continui. Ancora pochi passi e l'abisso orredo, ma necessario, ingoierà per sempre la baracca imperiale, chiudendo l'era di tante infamie.

RIBELLE.

UN PO' DI TEORIA

"Gli anarchici, non votando per i deputati operai, non fanno che il giuoco della reazione. Essi sono i fanciulli terribili del conservatorismo". Ecco il principale rimprovero che ci fanno sovente i social-democratici.

Ma dimenticano sempre di dirci che cosa essi intendono per "reazione". Noi l'esporremo, in loro vece, con calma, francamente, senza odio nè preconcetto.

L'osservazione sana della natura, ci indica in ogni cosa una marcia generale verso una individualizzazione sempre più grande: è l'essenza medesima dell'evoluzione, che ciascuno attualmente ammette.

E questa non è una vana parola. Al basso della scala zoologica si trovano degli esseri, aggruppati o isolati, le manifestazioni vitali dei quali si limitano a evitare un raggio di luce troppo viva, a ricercare la temperatura più tiepida, assimilandosi le particelle nutritive a loro vicine; la coscienza della loro personalità, se esiste in questi organismi, non è che delle più rudimentarie. Rudimentaria anche la coscienza dei vertebrati in generale; ma non si può negare che essa pure tende ad affermarsi sempre maggiormente, a misura che si opera il loro sviluppo biologico.

Arriviamo così ai pesci, rettili, che spesso sembrano reagire alle eccitazioni esterne in modo affatto personale; ma questo è ancora poco. Gli uccelli ed i mammiferi possiedono già un più alto grado di coscienza e non sono sempre mossi unicamente da quello che si usa chiamare istinto; la loro personalità propria ingrandisce coll'importanza del loro cervello. Se veniamo, infine, all'uomo, troviamo una individualizzazione tale, che una leggera educazione basta a farci conoscere una persona da un' altra. NELLE SPECIE SUPERIORI, L'INDIVIDUO SI AFFERMA DUNQUE IN MODO EVIDENTE, E TANTO PIU' RIGOGLIOSAMENTE IN QUANTO SONO MINORI GLI OSTACOLI FRAPPOSTI ALLA SUA ESPANSIONE. Un soldato, un funzionario non hanno che un grado molto limitato di individualità, e forse ne sono totalmente privi; un artista, un inventore, un esploratore, hanno una individualità fortemente accentuata, ben netta. I primi sono sotto il giogo dell'autorità, i secondi hanno scosso il giogo, se ne sono disfatti — macchine e uomini....

Ogni tendenza ci aiuta così a diminuire od annientare l'autorità che pesa sull'individuo, ad aumentare o stabilire la libertà dell'individuo; è una tendenza naturale, adeguata ai bisogni di ciascuno organismo, in accordo diretto coll'evoluzione generale. Essa è progressiva.

Ora, sotto questo rapporto, la posizione degli anarchici da una parte, dei monarchici dall'altra, è assai chiara: quelli combattono l'autorità sotto qualunque forma si presenta, questi se ne servono accordandogli le più disparate qualità. L'anarchismo lascia l'individuo evolvere liberamente, da questo la sua ragione d'essere. Mentre che la democrazia socialista basandosi sullo Stato, e non volendo saperne dell'iniziativa individuale, giunge alla negazione dell'individuo ed all'oniposenza dell'ente Stato — checchè ne dicano i suoi difensori.

Riassumendo, l'anti-statista (individualista libertario) è un uomo di progresso; lo statista (collettivista autoritario) è un reazionario.

Tutta la natura è l'espressione complessa di questi due principii.

O. DUBOIS.

Sostenete la "Cronaca Sovversiva" procurandole abbonati.

Di chi la colpa?

Sarebbe meglio per la sincerità se gli anarchici nella loro propaganda non facessero intravedere agli operai uno Stato socialista, che non è e non può essere nelle finalità socialiste da noi propugnate.

Questo stampa un giornale social-democratico, lasciando intendere che gli anarchici, per comodità di discussione, si servono di mezzi illeciti, non consoni alla verità.

Ebbene, conviene spiegarsi, e com'è nostra abitudine lo faremo chiaramente, non valendoci di frasi suonanti e vuote, ma con dati di fatto.

Carlo Marx e Federico Engels, è vero che scrissero: "lo Stato è l'organizzazione dei possidenti"; e Marx in altro luogo, scrisse: "che lo Stato, per abolire il pauperismo, deve abolire sè stesso, perchè l'essenza del male risiede nell'esistenza medesima dello Stato". In ciò siamo perfettamente d'accordo, poichè siamo convinti che l'esistenza di uno Stato implica l'esistenza di una classe socialmente superiore, una classe dominatrice, autoritaria, quindi avversaria delle nostre aspirazioni nettamente libertarie.

Ma sappiamo anche, che tanto il Marx che l'Engels, se sono, ad ogni tratto nominati e presi a testimoni perfino dell'esposizione delle più grossolane corbellerie, da coreligionari troppo devoti, sappiamo anche e ripetiamo, che nelle file della democrazia-socialista; sulla questioni dello Stato le opinioni più diverse vengono emesse.

Per esempio, Frohme, deputato social-democratico tedesco, afferma "che (vernunftigerweis) ragionevolmente non può venire all'idea della democrazia-socialista germanica di voler abolire lo Stato".

L'HAMBURGER ECHO del 15 novembre 1890, scriveva:

"Noi dichiariamo francamente al signor cancelliere che gli neghiamo il diritto di denunciare la democrazia-sociale come un partito minacciante lo Stato. Noi non combattiamo lo Stato, ma le istituzioni dello Stato e della società che non si accordano col vero concetto dello Stato e della società, e della sua missione. Siamo noi, i social-democratici, che vogliamo erigere lo Stato in tutta la sua grandezza e purità. Noi sosteniamo questo, senza equivoco da un quarto di secolo, ed il cancelliere Caprivi dovrebbe saperlo. Là solo ove regna il vero concetto dello Stato, esiste il vero amore dello Stato".

Liebknecht, in un discorso al parmento germanico, disse: "Noi pensiamo essere un segno di poca civiltà questa grande opposizione fra ricchi